

IL BUCANEVE

Non si può scordare un odore che hai amato, non si può raccontare, non si può conservare: un odore si può solo rimpiangere... oppure amare ancora. Il periodo in cui ho vissuto Nadine non mi è concesso di poterlo spiegare, senza emozionarmi: “L’amore si vive, non si spiega”. Un sentimento di cui non puoi chiederti perché esiste. Un’emozione che spesso preferisci vivere anziché trovarne una spiegazione: la stessa che mi induce a scrivere di Nadine, amata evanescente da quasi un anno.

Così ho fatto: ho chiuso gli occhi come faceva Nadine quando cantava, per toccare l’infinito di ogni parola che donava emozione a chi l’ascoltava, voce magica perché per me era magica. Così ho fatto: ho chiuso il cuore per non far uscire da esso nemmeno un suo alito respirato durante la vita, non accorgendomi che la catena con la quale cercavo di fortificarmi, non pensando a lei, in realtà stringeva il mio petto fino a quasi spezzarlo.

Queste parole sono per te Nadine, creatura senza identità, dolcezza mia che hai rapito il mio cuore da vent’anni, anni in cui, nel mio vivere da adolescente, non ho mai pensato di far cosa sbagliata amandoti.

Come dice Gianna Nannini «Sei nell’anima, e li ti lascio per sempre», ma il suo essere evanescente ancora mi fa male. Con la scrittura cerco di mettere nero su bianco qualche frammento di noi, per immortalare ogni ricordo d’immenso che mi legherà alla sua anima in eterno.

Frammenti d’amore che ci terranno unite per sempre anche se lei ora vive in cielo: è vivido il ricordo del nostro primo incontro ed indimenticabile la magia del nostro tenero bacio... bacio nascosto con trepidazione agli occhi della gente e dolcemente ammirato da tutti gli angeli del firmamento. Noi, donne uguali e al tempo stesso così diverse: lei, di dieci anni più matura, ed io, ventenne, appena affacciata a quella nuova realtà di cui avevo sempre sentito parlare con disprezzo e di cui conoscevo solo il nome: omosessualità. Desideravo viverla.

Non sarò mai del tutto pronta per parlare di Nadine e del nostro sen-

timento che dura dalla sera dell'11 luglio 1995 a vent'anni dopo, a quel gelido ed indimenticabile 11 luglio 2016 quando lei si è fatta angelo... freddo e sterile anniversario nonostante il bruciante calore del sole... Un sentimento che non si può racchiudere nell'infinita parola "amore". Perché è un amore che la morte non è stata in grado di fermare. Perché è un amore che continua sempre e non conosce limite.

Perché è un amore che va oltre le barriere del tempo. Perché è un amore che accarezza l'orizzonte, ogni istante.

E poi, d'improvviso, Nadine era scomparsa... non c'erano più le sue serate in giro; più nessun messaggio, più nessun sorriso. Nulla. Solo dopo sette anni ritornava, guarita da un cancro al seno e con una bimba, la bellissima Akira.

Ed una sera, in discoteca... è lei... la mia dolcezza! In un istante, tutto tornato "quasi" alla normalità. Dentro di me, infatti, stavo in quel momento vivendo l'amore segreto per Jimmy ed il mio cuore era distante da ciò che avevo in passato provato per Nadine. Per qualche tempo, dopo il nostro incontro, quel mio devastante primo amore donna era semplicemente tornata Nadine, la cantante del venerdì sera e dei concerti all'ora degli Happy-Hour il sabato in piscina.

Non so dire con esattezza quando è tornata così violentemente nel mio vivere, ma ho chiaro, invece, il momento in cui l'ho ritrovata nel mio cuore. Vedevo Nadine su Facebook, quasi sempre.

La vedevo nelle foto delle serate... la vedevo con atteggiamenti da flirt con una donna, sempre la stessa. Una specie di "gelosia" mi aveva colta: volevo tornare ad essere io la ragazza di quelle foto, la giovane inesperta di quel bacio... ed ecco, una sera al ranch cantava Nadine.

Io indossavo jeans attillati, gli stivali a punta in pelle nera, la camicia nera ed una graziosa cravatta stile Christian Grey. Lei in terapia mi diceva di essere me stessa, perché era con me che dovevo vivere ogni giorno. Quella sera, guardandola negli occhi mentre cantava la nostra canzone, ho sentito lo stesso tremore alle gambe, lo stesso sfarfallio alla pancia, la stessa emozione al cuore.

Come disse Renato Zero: «È meglio fingersi acrobati, che sentirsi dei nani». Io capivo che l'amavo ancora e l'avevo sempre amata. Mi atteggiavo uomo perché non capivo né accettavo il mio amare una donna... in un certo senso, così facendo, mi sembrava più normale.

I pensieri volavano leggeri ritrovandoci dolcemente finché una sera ho scoperto il suo cancro... e la terra ha iniziato a tremare. Un messaggio scritto con ansia chiedendole se era vero... una risposta, la sua, indimenticabile: *Si, Yama, purtroppo...*

Ed iniziava un secondo capitolo di noi, Nadine e Yama, donne mature ed unite dalla gelida realtà del mondo, completamente lontane dalle gioiose e spensierate ragazze di un tempo, il cui peso più grande era quello di apprestarsi al mondo distorto e incomprensibile dell'omosessualità.

Ribaltate duramente ad una realtà con cui era difficile stare: gli esami gli avevano diagnosticato un cancro al pancreas al 4° stadio.

Doveva iniziare la chemioterapia, un trattamento duro che l'avrebbe indebolita molto, ma la speranza era di fermare il progredire della malattia. Ci sentivamo sempre dopo ogni ciclo, a tarda sera... ci sentivamo ad ogni ricovero d'urgenza... La nostra era una sincerità estrema forse anche legata dalla paura della malattia e dalla dolcezza del nostro sentimento, risvegliatosi respirandoci a vicenda e guardando insieme nella stessa direzione, sempre mano nella mano e cuore nel cuore.

In quella totale confusione e distruzione mentale avevo composto una poesia per il mio dolce tesoro, *PER TE*, e gliel'avevo mandata su WhatsApp, seguita dai nostri doppi cuori, da sempre presenti in ogni nostro messaggio. Purtroppo, anche questo estremo tentativo è stato vano. Le prime cure della "rossa" erano iniziate ed il suo corpo era sempre più fragile. La cosa che mi faceva più tristezza era che io, con tutto il mio amore, non riuscivo a farla star meglio.

Ben presto, infatti, un grave peggioramento aveva costretto la mia donna ad un ennesimo ricovero d'urgenza nel reparto di oncologia. Il cancro le impediva ormai di mangiare e bere qualsiasi cosa ed era diven-

tata molto magra... troppo magra. Ricordo chiaramente la foto che mi aveva mandato quel giorno. Ricordo anche le mie parole d'amore, prima di divenire arrendevole alla realtà, per poi rivederla solo tre giorni dopo, in quella fredda e sterile bara, divenuta quasi trasparente.

Aveva accettato i miei lemmi con un solo: *grazie Yama...* Era il meglio che riusciva a donarmi in quel momento. Tuttavia sapevo che ad ogni puntino in più corrispondeva una lacrima del suo cuore. Lo sapevo perché l'amavo e la conoscevo.

Amore mio, ricorda che io ti amo e ti ho sempre amata. All'inizio non riuscivo a comprendere né accettare la mia bisessualità, ma l'amore è la sola cosa di cui si possa parlare senza pericolo di dire assurdità. Ti amo e ti amerò per sempre e nulla potrà dividerci, non la malattia, non il cancro e neppure la morte. Cattivo questo destino perché da me ti sta portando via. Vita mia, ti prometto di vivere ancora serenamente riscattando il tuo ricordo. Le mie gioie saranno le tue gioie quando sarai angelo ed i miei occhi vedranno ancora tante cose belle, tutte quelle cose che non potrai più vedere tu. Ti amo mio tesoro. Il tuo cuore vivrà per sempre nel mio cuore e tu non morirai mai più... Ciao...

Il giorno della sua morte, l'11 luglio 2016, mi sentivo strana: le avevo scritto se stava bene, ma non avevo ricevuto risposta. Dapprima avevo pensato che stava dormendo... ma perché non si svegliava? WhatsApp duramente mi diceva: Ultimo accesso: 10 luglio 2016, ore 00,07... strano che non si era ancora connessa... quella sera, sentivo il cuore vuoto e nel crepuscolo ammiravo il tramonto più bello che avessi mai visto in vita mia. Sentivo quella strana sensazione amplificarsi: sembrava un suo ultimo saluto... erano le 00,52 e Nadine faceva conoscere la sua meravigliosa bellezza a tutta la schiera dei corpi celesti: rimaneva solo la sua amabile ed evanescente essenza.

Qualche tempo dopo, recuperando i cocci del mio cuore frantumati per il dolore della sua perdita, avevo ricominciato a scrivere per lei, una poesia. Una poesia dal titolo *TISENTO VIVERE* nel quale era racchiuso tutto il mio amore, tutto il mio dolore.

Non scorderò mai l'ultima foto che aveva pubblicato Nadine su Facebook, prima del suo ultimo ricovero in oncologia. Mi aveva profondamente scossa ed innervosita al tempo stesso.

Ritraeva lei con la figlia Akira: era già debole per la chemioterapia, a stento si reggeva in piedi, non aveva più capelli... ma riusciva a stringere nella mano una pesante bottiglia di spumante che mostrava sorridente ed orgogliosa simulando un cin-cin.

La mia impotenza. La mia rabbia. Quei brindisi, uno dopo l'altro, con estrema durezza e senza pietà, hanno portato la mia donna a dormire per sempre in un freddo e sterile letto color mogano, in quella gelida camera mortuaria di quello squallido e fatiscente ospedale... per sempre.

Lei non è riuscita a dire addio all'alcol e Lui se l'è portata via con sé e mi ha lasciata sola *con questo odio verso di Lui*. Io lo faccio ora, convinta che, come un bucaneeve, riuscirò anch'io a vedere la vera luce: questo fiore ha infatti una corolla fragile ed io spesso mi sono identificata nella sua soavità. Sebbene sia così delicato, possiede tuttavia un inverosimile influsso.

Il bucaneeve, personalmente, rappresenta un esempio di estremo coraggio che, alla fine, trionfa alla luce. Nondimeno, la stesura di questo scritto mi ha fatto intendere ciò che vi svelo con lieve trepidazione: *Ogni fine può essere un inizio perché nulla è più costante ed utile del cambiamento. Il più caotico cambiamento del mio ordine è stata la mia Nadine. Ci sarà sempre qualcuno che non comprenderà una tua scelta. Ma si sceglie per proseguire, non per essere compresi.*

Valeria Vailati